

UN NUMERO CENT. 5

ABBONAMENTI:  
Anno, in Cesena: L. 2,50. — Fuori: L. 3.  
Semestre e trimestre in proporzione.  
INSERZIONI:  
In 4<sup>a</sup> e 3<sup>a</sup> pagina prezzi da convenirsi.  
DIREZIONE ED AMMINISTRAZIONE  
PIAZZA VITTORIO EMANUELE - Loggiato Municipale  
I manoscritti non si restituiscono.  
Gli anonimi si cestinano.

AMMINISTRAZIONE  
POLITICA — LETTERATURA

IL TELEFONO IN ITALIA

Crediamo opportuno riferire dalla « Nuova Antologia », che, per quanto meritamente diffusa, non giunge alla maggior parte dei nostri lettori, il seguente articolo sopra un argomento di vitale interesse. L' inferiorità dell' Italia, riguardo al servizio del telefono, di fronte anche a nazioni assai più piccole, si palesa specialmente nella nostra Romagna, dove questo nuovo trovato può dirsi quasi non esistere come utilità pubblica e generale, non potendo prendere in seria considerazione i giocattoli di qualche casa privata. E se a diminuire questa nostra inferiorità vuoi, come propone l' on. Maggiorino Ferraris, un' agitazione, una pressione delle popolazioni sul Governo, è bene che i periodici locali si prestino a riprodurre le osservazioni dei giornali e delle riviste di maggior grido:

Ci sono di lieto augurio le simpatie che l' on. Morelli-Gualtierotti, ministro di poste e telegrafi, dimostra per il telefono, di cui ha testé inaugurato una nuova rete nel Friuli.

Pur troppo il telefono inter-provinciale in Italia comincia ora ad uscire dallo stato di giocattolo per entrare nel periodo dell' infanzia. Mentre da tempo, le principali nazioni d' Europa hanno organizzato una rete telefonica, che talora va persino ai più remoti villaggi, l' Italia si accontenta di impiantare qua e là qualche linea sporadica fra i centri maggiori, sempre a pregiudizio delle campagne, che di noi non contano quasi più nulla. E ancora bisogna vedere quanto è compassionevole il loro servizio!

In tutti i paesi progrediti del mondo, chi vuol parlare dall' una all' altra città non ha che da affacciarsi al telefono, e chiedere una comunicazione, che —tranne casi veramente eccezionali— ottiene subito. In Italia bisogna prenotarsi e qualche volta si attendono tre e più ore per avere il proprio turno: il che è semplicemente la negazione del servizio telefonico.

La miseria telefonica del nostro paese è qualche cosa che fa pena. L' ultima statistica internazionale che possediamo è quella del 1902: in essa noi facciamo una figura compassionevole. Siamo superati e per lo più lasciati a grandissima distanza da tutti i paesi civili, dalla Germania e dall' Inghilterra alla Francia, al Belgio, all' Austria-Ungheria, alla Svizzera ed alla Svezia e Norvegia. Persino la Rumenia ed il Giappone ci stanno davanti. Due cifre bastano a dire in quale vergognosa inferiorità siamo rimasti in questo servizio indispensabile alla vita moderna. Ecco il numero delle

Cabine telefoniche pubbliche nel 1902.  
Germania 19,081 — Italia 159.

Per ogni ufficio telefonico che l' Italia aveva nel 1902 la Germania ne possedeva più di 100. E poi vengano i soliti fautori della finanza gretta e del dolce far niente a dirci che la Germania progredisce perchè è una razza forte e che l' Italia è un popolo debole! La Germania cammina perchè ha uno Stato che la fa progredire in tutti i rami dell' attività pubblica e privata: l' Italia è sofferente perchè ha uno Stato che arricchisce il Tesoro e fa povero il paese. Diamo all' Italia dieci anni di Governo alla tedesca ed essa farà meravigliare il mondo.

Senza dubbio dal 1902 in poi anche noi abbiamo esteso la rete telefonica: ma anche su ciò non dobbiamo farci grandi illusioni, perchè possiamo essere certi che gli altri paesi, che ci hanno tanto preceduto, non saranno rimasti inoperosi. Basta pensare che contro le miserevoli 159 cabine pubbliche dell' Italia nel 1902, il Giappone ne aveva già 288 e la Rumenia — un piccolo Stato di 6 milioni di abitanti, che con molta energia si va riedificando al progresso — la Rumenia aveva 1965 cabine telefoniche. Nella stessa proporzione l' Italia ne avrebbe dovuto avere 10,000!

Sente il Ministero attuale l' assoluta impossi-

bilità di continuare in siffatta condizione di cose? Lo vedremo fra breve, alla riapertura della Camera.

Ma qui ci preme fare alcune dichiarazioni sincere. La prima si è che della nostra miseria telefonica non sono punto responsabili nè i ministri, nè il Ministero delle poste e dei telegrafi. Se essi avessero avuto mano libera, l' Italia non avrebbe fatto, in proporzione, meno degli altri paesi. Ma, per nostra sventura, abbiamo avuti parecchi Governi che mancavano di qualsiasi spirito moderno, indispensabile a governare un grande popolo, con ministri del Tesoro, che riguardavano le poste, le ferrovie e il paese stesso semplicemente come una vacca da mungere! E così è mancata all' Italia l' azione di Stato indispensabile alla sua prosperità ed al benessere dei cittadini.

In secondo luogo, l' esperienza ci avverte che è inutile attendere il perfezionamento rapido del telefono o di qualsiasi altro servizio pubblico in Italia, finchè le popolazioni non si impongano al Governo con una agitazione irresistibile. Vi sono in Italia centinaia di Comuni, capoluoghi di circondario ancora privi del telefono, mentre all' estero esso funziona persino nei piccoli villaggi. Perchè questi Comuni non si uniscono in una lega, non volano ordini del giorno al Governo e contro il Governo, finchè non abbiano ottenuto questo mezzo indispensabile di comunicazione, di scambi e di affari? Perchè non rivolgono cortese invito ai loro rappresentanti al Parlamento di associarsi fermamente a questa agitazione, finchè i loro desiderii siano accolti?

Questo sarebbe un modo di agire degno di un popolo libero, conscio de' suoi diritti; questo sarebbe un primo segno di riscossa morale delle campagne che affermerebbero la necessità di un nuovo indirizzo della politica italiana, che tutto concentra nelle maggiori città e lascia nel più completo abbandono la grande maggioranza della popolazione che vive nei centri minori e nel contado.

Da parecchi anni la finanza italiana presenta diecine di milioni di avanzo, che vennero neghittosamente accumulati nel tesoro ed impiegati talvolta nell' estinzione di debiti a mitissimo interesse. Quanto sarebbe stata più benefica l' azione dello Stato, se esso avesse rivolto tutte le sue risorse al progresso dell' economia nazionale ed al perfezionamento di quei servizi pubblici, che sono indispensabili alla produzione ed allo sviluppo delle relazioni sociali! Purtroppo non sono i mezzi che mancano allo Stato italiano: ciò che in esso difetta è un concetto chiaro dei doveri suoi verso le popolazioni. Anche in periodi di disavanzo finanziario, il Governo tedesco spese circa 50 milioni l' anno per diffondere il telefono e ricorse a debiti, persuaso che solo con questa politica economica e finanziaria esso poteva mantenere la Germania all' altezza della sua produzione agricola e industriale.

Nell' istituzione del telefono in Italia, v' ha ancora un altro punto che giova al fine regolare ed è quello che concerne il suo ordinamento amministrativo. Si comprende che, in passato, di fronte a Governi che rifiutavano ai ministri delle poste qualsiasi mezzo per l' impianto del telefono di Stato, essi abbiano accolto delle concessioni private. Ma oggi bisogna procedere con altro sistema: il telefono deve essere esclusivamente di Stato, in tutto il regno. E siccome abbiamo visto costituirsi in questi giorni delle Società per impiantare delle nuove reti telefoniche rurali, noi dichiariamo nettamente che siamo assolutamente contrari a qualsiasi concessione di telefoni all' industria privata, nel modo stesso, che dopo che venne felicemente attuato l' esercizio di Stato delle ferrovie, non potremmo che vivamente deplorare qualsiasi concessione d' esercizio di nuove linee private.

Assai providamente l' on. ministro delle poste ha testé nominata una Commissione per il riscatto delle linee telefoniche, sotto la presidenza di un egregio ed operoso funzionario, il

comm. Franchini. È evidente che lo Stato deve, senza fretta, a gradi ed a equi prezzi, riscattare le linee private esistenti, a misura che l' occasione propizia si presenti. Il telefono deve diventare esclusivamente dello Stato, al pari della posta e del telegrafo. Sarebbe quindi una contraddizione patente riscattare le vecchie concessioni e farne delle nuove: mai politica potrebbe essere più sbagliata e siamo persuasi ch' essa non troverà favore alcuno presso il Ministero delle poste.

V' ha pure un altro punto che merita tutta la considerazione del Governo, ed è il collegamento obbligatorio degli abbonati delle reti telefoniche urbane colla rete interprovinciale. A che giova l' impianto di nuove linee fra città e città, quando gli abbonati dell' una non possono corrispondere con quelli dell' altra? Se le Società non vi sono obbligate dalle concessioni in vigore, si accordi loro un mite ed equo aumento dell' abbonamento annuale: ma è assolutamente necessario porre termine ad una anomalia così irrazionale.

Ma al disopra di ogni altra considerazione è il problema della rapida diffusione del telefono alle provincie tutte d' Italia che oggidì più s' impone e che è dovere dello Stato di risolvere senza grettezza, con impianti tecnici adeguati e perfezionati, in modo che anche dalle piccole cittadine si possa corrispondere con tutto il regno e coll' estero. Sarà questo uno dei maggiori benefici che lo Stato possa in questo momento conferire all' Italia rurale, perchè è evidente che il telefono, avvicinando le campagne ai centri maggiori, è destinato ad intensificare la vita del contado e ad accrescere le contrattazioni e le vendite dei prodotti agrari.

Nel concludere questi brevi cenni, ci si consenta ricordare quanto abbiamo scritto, in questa stessa rivista, nell' « Ora delle riforme », a proposito della necessità di rivolgere anche alle campagne il beneficio dei servizi pubblici:

Il nostro paese è rimasto purtroppo indietro, anche nei progressi dei servizi pubblici più elementari, quali la posta ed il telegrafo, per non parlare del telefono. Secondo dati recenti, sovra 3262 Comuni, che compongono il Regno d' Italia, si avevano al 31 giugno 1902 circa 8250 uffici postali, di cui soli 5207 erano di prima e seconda classe. Alla stessa epoca gli uffici telegrafici governativi non erano che 4401. Ciò significa che vi sono ancora 3000 Comuni nel regno privi di un vero e proprio ufficio postale e 3800 Comuni non collegati alla rete telefonica. Bastano queste cifre a dinotare l' abbandono colpevole, in cui la grettezza dello Stato lascia i Comuni rurali e le campagne, specialmente ove si rifletta che esistono migliaia di borgate, separate dai rispettivi Comuni, le quali naturalmente non hanno ufficio alcuno, né postale, né telegrafico. E sarebbe soprattutto penoso constatare la lentissima diffusione del telefono di Stato in Italia, mentre ogni paese civile d' Europa dispone oggidì di una rete telefonica, che non solo collega ai grandi centri le città minori, ma che penetra persino nelle campagne.

A dare un' idea dell' intensità colla quale sono diffusi ed esorbitati in Germania codesti fattori di civiltà e di ricchezza, bastano poche cifre. La Germania ha una popolazione di 57 milioni di abitanti, che non arriva al doppio dei 33 milioni che l' Italia conta. Eppure l' Impero tedesco, nel 1902, aveva 38036 uffici postali, 26660 uffici telegrafici e 18585 uffici telefonici. Sono cifre che paiono fantastiche, se non esprimessero una grande verità: che i Governi tedeschi, anche lottando talvolta contro il disavanzo, seguono un indirizzo di politica di lavoro ardua, operosa e moderna, che integra le energie individuali, nello scopo supremo di rendere economica, perfezionata e remunerativa la produzione nazionale.

A vieppiù dimostrare come lo Stato italiano sonnecchi nell' adozione degli strumenti tecnici indispensabili al progresso economico e sociale del paese, ecco il numero delle

Cabine telefoniche pubbliche nel 1902:

Stati	Numero delle cabine	Stati	Numero delle cabine
Italia	159	Rumenia	1965
Giappone	288	Norvegia	2011
Austria	658	Francia	3515
Svezia	899	Gran Brett.	13185
Svizzera	952	Germania	19881

L' Italia è alla testa del progresso. Gli stessi piccoli Stati, come la Svezia, la Svizzera, la Rumenia e la Norvegia, ci superano in modo per noi indecoroso.

Di fronte a questa penosa inferiorità dell' Italia in confronto dei paesi esteri, è necessario

(Conto corrente colla Posta)

che le nostre popolazioni non attendano più inerti da uno Stato lento e retrivo i mezzi loro indispensabili al progresso sociale ed al benessere economico. Bisogna organizzarci, agitarci e lottare per imprimere allo Stato italiano un indirizzo più conforme all'avanzarsi dei tempi ed ai bisogni delle popolazioni.

m.f.

## GIACOMO MASINI

Fra i condottieri che illustrarono la Patria, nel tempo in cui il mestiere delle armi era esercitato dai migliori cittadini, è degno di menzione Giacomo Masini da Cesena, il quale, avendo dato non dubbie prove di senno e di valore, per la salvezza della sua città natale, ha diritto all'omaggio di essere ricordato; e perciò non credo di far cosa sgradita al lettore riassumendo qui brevemente i fatti d'armi a cui egli prese parte nel triste periodo in cui la Romagna, specialmente, era scissa e travagliata da lotte intestine e da prepotenze esterne.

×

Giacomo Masini, discendente da cospicua famiglia d'origine, vuoi, Piemontese (1), stabilitasi in Cesena agli inizi della signoria malatestiana (richiamante qui le militari virtù da varie parti d'Italia) vi nacque l'anno 1480.

Intorno a questo illustre condottiero le cronache raccontano che, ancor prima della sua nascita, certo Antioco Tiberti, rinomato astrologo, aveva vaticinato che il Masini avrebbe riportato strepitose vittorie nelle varie imprese militari che gli sarebbero state affidate, in virtù delle quali si sarebbe acquistata la stima e la benevolenza di molti Principi e Sovrani d'Europa.

Il Masini, di bell'aspetto e aiutante uella persona, era dotato di una forza e di una agilità sorprendente; di animo generoso e di temperamento vivace, non tollerava i soprusi e le prepotenze dei forti verso i deboli. Seguendo l'uso dei tempi, si dedicò agli esercizi del corpo ed alle armi, con tale ardore, da attirarsi, ancor giovanissimo, l'ammirazione di tutti e specialmente del popolo, che lo appellò « Principe della Gioventù ».

Quaudo lo zio Nardo Masini si costituì capo della fazione, che voleva sottomettere Cesena alla devozione di Cesare Borgia, Giacomo non solo non vi aderì, ma si dichiarò apertamente suo fiero avversario.

Ciò nonostante, lo zio, stimando assai le qualità del nipote ed amandolo come un figlio, un giorno, vistolo perseguitato dai nemici e ridotto a mal partito in luogo indifeso, lo salvò col porlo in groppa al cavallo, conducendolo nella propria abitazione.

La moglie di Nardo, Margherita Abbati, approfittando della occasione, fece comprendere a Giacomo che, se avesse abbinato alla propria fede per assecondare le mire del Duca Valentino, non solo non avrebbe corso più alcun pericolo, ma nelle file del Borgia si sarebbe distinto ed avrebbe, di conseguenza, raggiunto un grado elevato nelle milizie.

Il nostro giovane si mostrò offeso per una simile proposta e con fierezza fece, a sua volta, intendere alla donna, che l'aveva ospitata, di essere soprattutto patriotta e che non avrebbe mai consentito a tradire la sua città col sottoporla al dominio di un tiranno! Ciò detto, si allontanò da quella casa, sdegnato, e col massimo disprezzo del pericolo da cui era circondato.

Qualche cronista del tempo racconta che Cesare Borgia, conosciute le qualità del Masini, abbia cercato di tirarlo dalla sua facendogli grandi promesse e che sia riuscito ad averlo nelle dipendenti milizie, non solo, ma che Giacomo Masini fosse diventato anche il suo più fido amico.

La notizia sembra però infondata, poichè, mentre per gli altri fatti, che narremo intorno al Masini, esistono documenti, di questo passaggio da un partito all'altro non si trova alcuna traccia.

In ogni modo, quando Cesare Borgia ritornò a Roma ed avvenne la morte del padre, Papa Alessandro VI, Cesena fu liberata dal dominio del duca.

Caduto il Valentino, i Veneziani, protettori dei Malatesta, tentarono di sottomettere la città; ma inutilmente, come si vedrà, poichè l'intrusione di Papa Giulio II, il quale promise di concedere alcuni privilegi ove Cesena avesse impedito l'invasione da cui era minacciata, bastò a sollevare i

Cesenati per sventare i progetti dei Malatesta e ricacciare le soldatesche di Guidubaldo da Monte Felto, duca di Urbino, che si era portato verso Cesena occupando la forte posizione della Madonna del Monte (2).

Lo scopo che il Duca voleva raggiungere era quello di costringere la città alla resa nel più breve tempo possibile, epperò, mentre iniziava il combattimento colle artiglierie situate in batteria sull'altura, inviava nel piano alcune squadre di fanti coll'obiettivo di aprire un varco e penetrare nell'abitato. Un nerbo però di giovani Cesenati, bene armati e condotti da Giacomo Masini, usciti dalla città per sorvegliare le adiacenze, si incontrò cogli aggressori e li attaccò vigorosamente, costringendoli ad una precipitosa ritirata.

Frattanto, l'artiglieria continuava il suo molesto cannoneggiamento, e la popolazione di Cesena ne risentiva i gravissimi danni e l'immenso sgomento. Giacomo, insofferente per la cattiva ventura toccata alla sua patria, che anelava di vendicare, montò a cavallo con altri giovani suoi pari che lo avevano eletto capo, e decise di affrontare il nemico trascinando, col suo esempio, altri proscelti, che, a mano a mano a mano, andavano ingrossando le file dei difensori; ma mentre l'ardito giovane stava per compiere l'impresa, certo Ramiro, valente capitano già al servizio del Borgia, designato per la difesa di Cesena, scongiurò l'assalto precipitoso e persuase il Masini ad attendere i soccorsi richiesti a Niccolò dei Conti Guidi di Bagno.

Difatto, giunte che furono le truppe di rinforzo, si costituì il corpo attaccante, con l'avanguardia al comando di Giacomo Masini, il grosso delle forze al comando del Conte Niccolò, e la retroguardia agli ordini di Pietro Ramiro.

L'attacco fu iniziato dall'avanguardia contro le truppe nemiche, che erano scaglionate presso la Madonna del Monte; il combattimento, che ne seguì, fu talmente accanito, che in poco tempo si dovettero impegnare a fondo tutte le forze da ambo le parti.

Gli assalti alla posizione fortificata si ripeterono con slancio ammirevole varie volte, ma sempre con esito incerto; finalmente Giacomo Masini, con piglio risoluto, animando i suoi, più esposti al pericolo, riuscì ad avanzare e dare agio al grosso di spiegarsi ed avvolgere il nemico.

Dopo un'azione così energica e decisa, le schiere del Duca d'Urbino cominciarono a cedere e a ritirarsi verso il Rubicone, dove, guadagnando una posizione alquanto favorevole (3) tentarono di riprendere l'offensiva; ma senza alcun risultato, poichè i Cesenati, con movimento incalzante, obbligarono gli avversari alla fuga.

Un altro fatto, attribuito al Masini e degno di nota, è il duello che ebbe con Giorgio Mainardo da Susinana (4) conosciuto come uomo prepotente e superbo. Questi, esiliato dal Papa per avere più volte cagionato gravi turbolenze tra i propri concittadini, volle trarne vendetta col ritentare la sottomissione di Cesena ai Veneziani, i quali, in quel tempo, erano padroni di quasi tutta la Romagna.

A tal fine ebbe da essi il comando di 200 uomini, per mezzo dei quali egli, stando nella sua villa di Canuzzolo, presso Cervia, molestava il territorio di Cesena con continue scorrerie, soprusi e scaramucce.

Il governatore di essa, Obizzo, appartenente alla nobile famiglia degli Alidosi d'Imola, intollerante di simile superchieria, e sollecitato dal Papa, fece intendere a Mainardo che, ove non avesse desistito dal nefasto suo proposito di danneggiare Cesena, lo avrebbe costretto colla forza a rinunciarvi; e poichè la risposta di Mainardo fu la continuazione delle spavalde sue gesta, decise di radunare le soldatesche, darne il comando a Giacomo Masini e marciare con esse contro il ribaldo. Ma poichè i preparativi della spedizione andavano molto a rilente, il Masini insofferente d'indugio e sordo alle preghiere del governatore, che lo consigliava di attendere la formazione dell'intero manipolo prima di iniziare l'impresa, si avviò alla chetichella con pochi fidi verso Canuzzolo. Giunto nel luogo, ove Mainardo si ritrovava attorniato dalla sua gente, gli si avvicinò, e con voce alta e minacciosa, sfidandolo a singolare combattimento, gli gridò: « è giunto il momento che o non vedrò più la mia patria da te oltraggiata, o, come spero, la vendicherò colla tua morte ».

Al che Mainardo rispose:

« In fè mia non ho mai incontrato un'occasione come questa più piacevole e gradita ».

Ciò detto, i due campioni si strinsero animosamente l'uno contro l'altro combattendo con pari valore. Giacomo Masini, non potendo investire l'avversario in nessuna parte del corpo, essendo questo interamente ricoperto di forte armatura restò, per il primo, leggermente ferito poco sopra la giuntura della mano destra; ma, dopo altri assalti, quando gli fu dato di scoprire in Mainardo una piccola interruzione nel tessuto della corazza tra due fibbie vicine sotto il braccio sinistro, in quel punto gli immerse il ferro distendendolo a terra cadavere.

La brillante azione fruttò al Masini la riconoscenza del popolo, manifestata, al ritorno di lui in Cesena, con una calda ed imponente dimostrazione di affetto e con evviva al « liberatore della Patria ».

Siccome il valore personale e l'arditezza di Giacomo Masini erano ormai noti in tutta Italia, così i Veneziani, i quali avevano apprezzate le eminenti qualità del giovane cesenate nella battaglia del Rubicone, offrirono ad esso il grado di Capitano della cavalleria nelle milizie destinate a sostenere l'assedio in Padova contro gli Imperiali condotti da Massimiliano d'Austria.

Il Masini, accettando l'offerta, ebbe campo anche in tale occasione di distinguersi e di cooperare efficacemente col capo delle schiere Veneziane, Taddeo della Volpe da Imola, per liberare la città assediata e ricacciare gli Imperiali dal territorio veneto (5).

In seguito, Giacomo Masini fu al servizio di Federico Gonzaga nell'esercito di Francesco Maria Duca d'Urbino per il ricupero dello Stato tolto violentemente dai Medici, e combattè valorosamente, come capo d'un reggimento, riconquistando il territorio usurpato, occupando Pesaro e ponendo anche l'assedio alla città di Siena.

Più tardi lo stesso Federico Gonzaga, al soldo della Corona di Francia, nominò Giacomo Masini luogotenente delle milizie incaricate della difesa di Parma, assediata dall'esercito imperiale di Carlo V dal pontefice di Leone X.

Finalmente dopo di avere preso parte ad altre notevoli imprese in compagnia del Gonzaga, fu fatto prigioniero nella battaglia di Pavia (1525) e rinchiuso nel Castello, dove però rimase poco tempo, poichè, eludendo la vigilanza delle guardie, riuscì a fuggire e a ritornare in Cesena.

Papa Clemente VII, in data del 27 Luglio 1525, conferì a Giacomo Masini il titolo di « liberatore di Cesena », per la vittoria ottenuta contro Mainardo, non che quello di *cavaliere aurato*, ascrivendolo a quell'ordine e donandogli i quattro distintivi caratteristici l'anello, la collana d'oro, la spada e gli sproni dorati.

Da questo breve cenno, tratto dalle notizie, che veogono fornite dai cronisti e dai documenti del tempo, si vede quale rilievo abbia la figura di Giacomo Masini. In tutte le sue azioni egli rivelò sempre un attaccamento grandissimo alla città natale, di cui fu valoroso e strenuo campione.

Certamente, riferendoci al tempo in cui visse ed operò, dobbiamo convenire che egli seguì la corrente degli altri capitani di ventura, i quali, desiderosi di mettere in mostra il proprio valore e l'arditezza estrema dei loro atti nelle varie imprese guerresche, prestavano servizio ora a favore di questo ed ora di quel Principe, senza badare, la maggior parte delle volte, allo scopo cui mirava l'impresa. Quindi non dovrebbe recar meraviglia se, come dicemmo volersi da alcuni, egli, da nemico del Valentino; ne divenisse capitano, poichè, se lo fece, vi fu indotto dalla speranza di acquistarsi gloria e di raggiungere il grado eminente di condottiero.

Nel combattere poi contro una rinnovazione del dominio malatestiano ed a favore della Chiesa, egli seguì l'esempio e la tendenza del ceto nobile cesenate del tempo suo, il quale preferiva la mollezza d'un lontano monarca ecclesiastico alla rude compressione d'un principe laico e guerriero troppo vicino, e prendendo, al solito, l'interesse di casta per il generale, s'illudeva di giovare alla patria.

Ma fuor d'ogni costestazione è il valore del Masini, di cui è magnanimo esempio ai posteri l'eroico episodio del duello con Mainardo da Susinana, confermato poi dalla brillante azione spie-

gata nell' assedio di Padova come comandante della cavalleria.

*Il T. Colon. del Genio*  
L. MARINELLI.

- (1) Originaria dal Comune di Masino circondario di Ivrea.  
(2) Anticamente era chiamato S. Spaziano, poi M. S. Mauro per aver subito a finito i suoi giorni S. Mauro Vescovo di Cesena.  
(3) A sud-est di Cesena tra il rio Donegaglia e il torrente Rubicono, a distanza di tre Km. circa dalla stessa città.  
(4) Piccola terra romagnola al di sopra di Faenza, d'onde vennero appunto i Mainardi dominatori della città di Faenza e di Imola e quelli, ricordati da Dante, che si distinsero a Bertinoro.  
(5) Coni storici intorno a Taddeo della Volpe del Maggio L. Marinelli " Rivista di Artiglieria e Genio " 1904 - Volume 1."

## CESENA

Giosue Carducci è a Cesena, in questa, come egli disse di recente, con parole che formano un vanto per la città nostra, « sincera e caratteristica espressione della Romagna a lui cara, » ed a cui Egli è sacro e caro come a tutta l'Italia.

Egli giunse nel pomeriggio dello scorso Sabato, 16 corr., ed è ospite del Conte e della Contessa Pasolini, a Lizzano.

All' illustre uomo Cesena intera invia per nostro mezzo il più caldo e riverente saluto, l'augurio più fervido di prosperità.

**Venti Settembre** — Il trentacinquesimo anniversario è stato segnalato anche a Cesena. Esposero la bandiera il Municipio, la Congregazione di Carità (lodiama la respicenza di questa, che parve fin qui troppo obblisa), il Circolo Democratico Costituzionale, i Reduci dalle Patrie Battaglie, la Cassa di Risparmio e la Banca Popolare, il Comitato Agrario, tutti gl'Istituti governativi e molte case private. Il Municipio, la mattina, fece anche sonare il campanone a distesa, ed i Reduci pubblicarono un sobrio manifesto, in cui era opportunamente accennato alla nota dolorosa e nobile insieme di questi giorni, cioè l'immane sventura che ha colpito la Calabria, e lo slancio d'italiana solidarietà nel soccorrerla. Fu anche affisso il manifesto del gran maestro della Massoneria, on. Ettore Ferrari.

La sera, le due piazze Vittorio Emanuele e E. duardo Fabbri erano straordinariamente illuminate.

Non poté però aver luogo il concerto militare, per trovarsi la maggior parte dei suonatori in licenza.

Ma più delle manifestazioni esterne, delle quali per altro non neghiamo il valore, conta l'intimo sentimento degli Italiani, i quali nella data del Venti Settembre ricordano e celebrano non tanto il lieve ultimo sforzo che rese finalmente all'Italia « il suo natural Capo, » ma la lunga serie di tutti i sacrifici, degli eroismi, della concordia nel fine, anche attraverso la varietà dei mezzi, onde, per virtù di popolo e per fede di Re, l'Italia abbattè la doppia servitù, interna e straniera, militare e teocratica, e divenne Nazione.

**Per i danneggiati dal terremoto** — Il Municipio ci comunica che, fino alla mattina del 22, le offerte raccolte in città e nei suburghi ascendevano a L. 2781.50 le quali vennero subito spedite a destinazione, e che il presidio militare ha raccolto L. 112.40, che furono inviate al Comando del Corpo d'Armata.

La R. Scuola Pratica d'Agricoltura, concorrendo alcuni del Comitato Direttivo, il personale insegnante gli alunni e gli operai, ha raccolto L. 57.75, che ha spedite al Ministero d'Agricoltura e Commercio.

Mercoledì prossimo 27, alle ore 9.50 incomincerà la passeggiata di beneficenza, per la raccolta d'indumenti e d'oggetti. L'autorità militare fornisce i carri.

**Teatro Comunale** — Come avevamo preveduto, Sabato sera, per la serata della Signora Bianchini Cappelli, si è fatto uno splendido teatro, e alla seratante, che è cantata ed interpretata « *La Gioconda* » in modo addirittura meraviglioso, il pubblico, soggiogato dalla sua arte intelligente ed affascinatrice, è dato ad ogni momento, e specialmente nel 4° atto, approvazioni ed applausi entusiastici.

Fra il 2° ed il 3° atto dell'opera, la celebre artista ha cantata e bissata l'aria del 4° atto del *Trovatore*, dando un'altra prova delle magnifiche ed eccellenti doti, che la pongono fra le primissime cantatrici del nostro tempo.

Ad essa furono offerti molti doni, e moltissimi fiori.

Nella settimana le rappresentazioni si sono seguite col solito ottimo successo. E sempre applauditissimi il Bieleto, la Paganelli, la Bastia Pagnoni, il Pignattaro e il Carozzi.

Giovedì sera si ebbe la serata del valente M.° Zuccani, che fra il 2.° ed il 3° atto dell'opera disse assai bene la mirabile sinfonia del *Guglielmo Tell*, dovuta poi bissare, in mezzo ad unanimi caldissimi applausi.

Al Maestro furono fatte molte feste, e furono offerti alcuni doni.

Questa sera Sabato penultima rappresentazione, e domani sera, Domenica, ultima, e serata del simpaticissimo e bravissimo tenore Bieleto.

Certo il pubblico nostro, che ammira nel Bieleto, oltre l'arte, anche la bontà e la gentilezza dell'animo, renderà a lui il meritato onore.

Così avrà fine degnamente quest'ultima stagione, molto coraggiosamente promossa, e assai felicemente preparata e condotta.

×

Martedì sera fu a teatro il nostro Bonci, che rimase fino al termine dello spettacolo, salutato affettuosamente dai molti amici e conoscenti.

Egli era di passaggio, in automobile, recandosi a Fano per un grande Concerto pro Calabria.

×

Per la serata della Signora Bianchini Cappelli, il nostro teatro è stato decorato con festoni e fiori di carta: e purtroppo la decorazione accenna a rimanere fino all'ultima rappresentazione.

Ora ci sia permesso di deplorare ancora una volta la mania di deturpare la bellissima e semplice linea della nostra sala con decorazioni, che ne guastano e turbano l'armonia.

Il teatro è bello così, e non c'è bisogno di trattarlo alla stregua di una sala da ballo campestre.

**Caso Finali** — Sabato 9 corrente Sua Eccellenza Gaspere Finali, in unione al Sig. Cav. Vincenzo Genocchi, si recò a visitare la borgata di Case Finali, e, presa cognizione di una domanda rivoltagli da quei borghigiani, concesse loro quella striscia di terreno che desideravano di avere per migliorare l'igiene delle abitazioni.

Nella stessa località fin dall'11 corr. fu impiantata una targhetta di marmo con l'iscrizione *Borgata Case Finali*, e fu messa una cassetta postale. Ora s'attende un ufficio di colletteria, riconosciuto necessario, e per il quale si confida nell'appoggio, che l'on. Finali ha promesso.

**Convegno ciclo-automobilistico** — Diciamo subito e sinceramente: la parte ciclistica e pienamente riuscita, per il copioso numero di concorrenti, e specialmente per l'intervento dei simpaticissimi bersaglieri; la parte automobilistica, invece, è stata troppo scarsa, sebbene i pochi intervenuti fossero assai decorosamente ornati. Notata la splendida guarnizione di fiori dell'automobile del sig. Clemente Ricci d'Ostravetere; e distinta quella dell'automobile del sig. Lelli-Mami.

Quanto ai ciclisti, oltre ai già ricordati bersaglieri, si distinsero, quale per numero, quale per la distanza percorsa giungendo a Cesena, le squadre di Cesenatico, di Mercatino Talamello, di Ravenna, di S. Mauro di Romagna, e di Fossombrone.

La popolazione animatissima, dalle vie e dalle finestre delle case, rispondeva cordialmente al cordiale saluto degli ospiti gentili.

**Conferenza agraria** — Domani 24 corr. il Dott. Eugenio Mazzei, direttore del nostro Consorzio agrario terrà a Gatteo una pubblica conferenza agraria sul tema: « *Come raddoppiare i raccolti del grano.* »

**Rassegne semestrali di militari congedati** — Nel prossimo Ottobre seguiranno le semestrali rassegne di rimando per i militari in congedo illimitati, i quali ritengano di non esser più idonei al servizio. Le domande in carta bollata da 60 cent., dovranno essere trasmesse, corredate del certificato medico, al comando del Distretto, per mezzo del Sindaco.

Per ischiarimenti, rivolgersi al Municipio.

### LA RASSEGNA NAZIONALE

SI PUBBLICA IN FIRENZE DUE VOLTE AL MESE  
16 Settembre

T. Canonico « Il cinquantennio della spedizione

di Crimea » — G. Prato « F. Sclopis » — A. Perrotet « Giacomina dai Settesoli » — H. Ward « Marcella » — A. Linaker « P. Thonar direttore della pia casa di lavoro » — C. Caviglione « L'ortodossia delle dottrine rosminiane » — R. Corniani « L'eredità del sig. Bastiano » — G. Bustico « Un ellenista bellanese del secolo XV » — R. Belgioioso « Notesci entifiche » — E. Salaris « Viva l'esercito! » — E. S. Kingwan « Libri e riviste estere » — V. « Rassegna politica » — Notizie.

**Stato Civile** — Dal 16 al 23 corrente.

NATI 24 — Maschi n. 10 — Femmine n. 24.  
MORTI-15 — Zignani Ida m. 11 — Galassi Delmina m. 9 — Belletti Aristide m. 7 — Alessandri Giovanna a. 76 — Giunchi Tomaso a. 72 — Battistini Dina m. 7 — Cicognani Teresa a. 66 — Molari Alba a. 81 — Mercatini Santa a. 66 — Menghi Emilia a. 23 — Ambrosini Salvatore a. 82 — Imolesi Felice m. 18 — Manuzzi Primo g. 9 — Ceccarelli Geltrude m. 6 — Monti Carlo a. 1.

**MATRIMONI** 4 — Cantoni Giuseppe con Zavaloni Palma — Onesti Luigi con Mazzolini Maria — Siboni Giulio con Marinelli Rosina — Domenichini Giovanni con Caporali Fanny.

Richieste pubblicazioni di matrimoni 9.

— CARLO AMADUCCI, Responsabile —  
— Cesena, Tip. Biasini-Tonti —

*Presso la Tipografia Biasini-Tonti (Piazza V. Emanuele, Loggiato Municipale) si eseguisce qualunque lavoro di LEGATORIA, in tela, in pelle, con la massima sollecitudine ed a prezzi di assoluta convenienza.*

### PREMIATO GABINETTO

DEL GHIRURGO - SPECIALISTA

per le Malattie della Bocca

### ROSETTI-MORANDI

BIMINI - CORSO D'AUGUSTO N. 80 - BIMINI

#### DENTI E DENTIERE ARTIFICIALI

senza molle, né grappe, né palato, premiate con Medaglia d'Oro all'Esposizione di Napoli ed all'Accademia degli Inventori a Parigi

#### OTTURAZIONI DEI DENTI

in ismalto - pasta inglese - pasta americana - porcellana - argento - amalgama - platino ed oro

Puliture, Imbiancamento, Raddrizzamento dei Denti  
ESTRAZIONI SENZA DOLORE

Le polveri VICHY MONTEMAGGI per la loro purezza e grato sapore sono state premiate all'Esposizione Regionale di Ravenna.

Elegante scattola per 10 bottiglie Vichy Cent. 50

↪ Ai rivenditori sconti da convenirsi ↩

## == Lire 5 ==

e più di guadagno giornaliero lavorando in casa  
**Società macchine per calze**



Cercansi persone d'ambo i sessi per lavori a calza sulla nostra macchina. Lavoro semplice e pronto per tutto l'anno stando a casa. Inutili cognizioni preliminari. La distanza non nuoce affatto alla nostra offerta. Noi stessi compieremo il lavoro eseguito.

**Thos H. Whittick & C. O**

TRIESTE - Via Campanile Num. 92 - TRIESTE  
NB. Le lettere vanno affrancate con cent. 25, o le carte postali con cent. 10.

**Amido Banfi vedi 4 pag.**

